

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a L'Internazionale, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partitiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionale**

24 Genn. 1965 - Anno XIV - N. 2
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 862
MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Cumulativo con "Spartaco", L. 1.500

Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

La classe operaia è rivoluzionaria o non è nulla

Così Marx in una lettera a Engels del 12-2-1865.

Nel nr. 25 di *Rassegna Sindacale*, organo della CGIL, del 26 novembre-9 dicembre 1964, la segreteria confederale pubblica nell'inserito « Documentazione » un testo indirizzato al ministro Pieraccini, socialista, contenente « Le osservazioni della CGIL allo schema di piano dell'on. Giolitti », anch'egli socialista.

Il documento, che ripete motivi già noti sul giudizio che i sindacati danno della programmazione secondo i due, dicono loro, « differenti » modelli del prof. Saraceno e dell'on. Giolitti, riveste una particolare importanza perché, insieme a precedenti affermazioni di esponenti sindacali e a giudizi diretti dell'Esecutivo CGIL, sancisce in maniera definitiva la politica che la CGIL intende perseguire e che di fatto ormai persegue da tempo.

In un certo senso è vero che i sindacati in genere sono di fronte ad una « svolta », costituita dalla scelta fra l'essere organi « protettivi », cioè di difesa a spada tratta degli interessi operai, e il divenire organi specifici del « progresso, economico e sociale del Paese », vale a dire strumenti della « democrazia ».

E' facile dedurre che è anche vero che i sindacati sono svincolati da partiti, governi, ecc. per essere invece vincolati al regime, meno aleatori e instabile delle particolari fluttuazioni politiche dei partiti costituzionali, per erigersi a rappresentanti totalitari del regime democratico borghese.

In questa aspirazione trova posto un'altra tesi della CGIL, significativa e di preciso contenuto politico, cioè che la programmazione economica non si può « attuare contro né senza i lavoratori ». Si omette di specificare per chi. E' assiomatico che, in qualunque tipo di economia, compresa quella capitalistica, è assolutamente impossibile produrre senza i « lavoratori » e più esattamente senza gli operai, macchine generatrici di valore e al contempo produttrici di beni, né contro di essi, che significherebbe dichiararli apertamente nemici e spingerli a sabotare la produzione invece di produrla. Ma il « senza » e il « contro » non esclude il fatto che la programmazione in definitiva non è per gli operai in senso stretto né tanto meno per la decantata emancipazione del lavoro. Il sindacato opera ancora una volta come suggeritore del copione della conservazione delle forme di produzione capitalistiche, mettendo in guardia i protagonisti della tragedia sociale contro il pericolo cui vanno incontro tirando troppo la corda. E' una vecchia pratica, questa, che 40-50 anni fa non impediva ai sindacati di salvare un minimo di decenza di classe, — almeno nel linguaggio. Venne, poi, il corporativismo fascista a tradurre in realtà efficiente le aspirazioni inespresse delle Centrali sindacali di allora, e a chiudere per sempre il giochetto socialdemocratico di tenersi a cavallo fra lo Stato e le spinte radicali delle masse proletarie.

Era ineluttabile che, una volta rimessa in sesto l'italica economia e ripresasi l'economia capitalista in generale dalla paralisi bellica, durante il cui svolgimento il giochetto socialdemocratico e l'apparente massimalismo verbale di bonzi sindacali e di partiti opportunisti potevano ancora andar bene, come andava bene per la ripresa del regime capitalista, in economia e in politica, l'apporto piccolo-borghese del produttore diretto di merci, era ineluttabile che si sfociasse nel corporativismo non spudoratamente nero, per adesso, ma tricolore oggi e molto presto bianco.

Il programma confederale, nel rosario dei suoi paragrafi, precisa meglio i dettagli e i contorni politici: la « congiuntura » può essere « dominata solo dalla programmazione »; la « programmazione » perché sia efficiente deve svolgersi su un piano di « riforme di strut-

tura »; « questa saldatura » tra programmazione e riforme è « l'elemento indispensabile per una trasformazione » che deve tendere a « sostituire al sovrappiù l'intervento pubblico sul processo di accumulazione ».

Quante bestemmie contro il marxismo! Quali contorsioni per tentare di liberarsi dalla grande paura della rivoluzione proletaria!

L'ultima posta del rosario dà la formula magica, la panacea: « politica di riforme strutturali tesa al progressivo trasferimento in mano pubblica delle scelte decisionali e, perciò, della direzione effettiva dell'economia ».

Il capitalismo ha due fetici ai quali non potrà mai rinunciare finché resterà in vista: la merce-denaro e lo Stato. I sindacati hanno fatto propri i fetici capitalistici: non si può eliminare l'economia del capitale; lo Stato è al di sopra delle classi, della società, della economia!

L'ufficio religioso della Centrale sindacale è finito; Mammona può esser soddisfatta delle preci che le giungono perfino dagli esecutivi delle organizzazioni operaie.

Qual'è allora il posto del sindacato, se per gli interessi della classe operaia la « programmazione democratica » dovrebbe essere la base, le « riforme di struttura » la forma, e il controllo dello Stato il mezzo precipuo?

Il sindacato, per l'Esecutivo della CGIL, ha il compito di organizzare le pressioni rivendicative come « stimolo » economico e sociale al fine di realizzare la « trasformazione effettiva degli attuali rapporti economici e di potere ». In parole povere, il sindacato non cessa di essere la « cinghia di trasmissione » che volevano Lenin e l'Internazionale Comunista, ma, anziché « trasmettere » le direttive programmatiche della rivoluzione proletaria, del partito comunista rivoluzionario, « trasmette » gli ordini dello Stato capitalista, della sua conservazione, del suo dominio su tutta quanta la classe operaia e sulla stessa società.

Con Lenin, nella tradizione della Sinistra Comunista, la « trasformazione effettiva degli attuali rapporti economici e di potere », che sono eminentemente dominati dal Capitale, era affidata non al sindacato, né tanto meno allo Stato capitalista, né alle classi piccolo-borghesi, né alla lotta economica del proletariato, per importante che essa sia (ma solo a fini di unità di combattimento e di classe, di esercizio sistematico della lotta di classe e della violenza di classe, non di « conquista economica »); era e rimane affidata alla lotta politica degli operai delle città e delle campagne, lotta diretta dal partito po-

litico di classe, il Partito Comunista rivoluzionario. L'economia, i rapporti economici, cioè i rapporti di proprietà, verranno sovvertiti dopo che il proletariato vittorioso avrà « distrutto » lo Stato capitalista, e innalzato la sua specifica macchina statale, la Dittatura del proletariato.

Non solo, quindi, è capovolta la prospettiva rivoluzionaria, ma lo è anche la funzione dei mezzi; non solo gli scopi immediati e le finalità storiche ma perfino il destino e la missione storica del proletariato sono distrutti, il Sindacato aspira ad essere strumento legittimo del regime capitalista, organo corporativo del capitalismo.

Dal sindacato così concepito dai suoi profeti e dai suoi bonzi, il regime democratico borghese non ha nulla da temere e tutto da guadagnare. Sono i proletari che hanno tutto da perderne e nulla da guadagnarne, essi che giorno per giorno vengono allontanati dal comunismo ad opera dei loro stessi dirigenti politici e sindacali.

« Stimolo » per le riforme, non « protesta » contro il regime; « riforma delle strutture » non sovvertimento delle strutture economiche; puntellamento dei rapporti di produzione, non distruzione della proprietà privata, sia essa rappresen-

tata dal singolo o dallo Stato: questo è il programma non di un sindacato, ma di un partito politico che aspira al governo dello Stato capitalista; è il programma del capitalismo.

I sacrifici, le lotte, la miseria dei proletari non dovrebbero nemmeno « protestare » di fronte allo Stato del Capitale per lo sfruttamento del lavoro salariato, ma anzi « stimolare » lo Stato ad essere « più giusto », più « sociale », più « umano ». Per Marx e per noi, lo Stato è, nella società divisa in classi, la categoria più ingiusta, più disumana che si possa concepire, perché rappresenta e codifica la divisione dell'umanità in classi antagoniste, in perenne lotta fra di loro; e, quando è « veramente sociale », ciò significa che è maturo per essere distrutto.

Ma non a queste riflessioni è sensibile l'Esecutivo della CGIL, né a tante altre, bensì ai richiami diretti e indiretti della società capitalistica, ai vantaggi che lo Stato offre all'apparato sindacale in cambio dei servizi che intende ricevere per ritardare la sua caduta.

L'Esecutivo ha ben meritato fino ad oggi del regime capitalista. Se dipendesse da lui, la classe operaia non sarebbe mai rivoluzionaria; sarebbe meno che nulla!

Sempre meno veli sulla natura capitalistica dell'economia jugoslava

Il processo di autoconfessione capitalistica in quello che un tempo si chiamava il « blocco » o « campo » socialista, compie di giorno in giorno passi da gigante. In testa è sempre la Jugoslavia.

L'Economist del 19 dicembre dà un quadro dettagliato del recente progetto di legge che tende a riformare il sistema bancario jugoslavo sulla falsariga della decentralizzazione aziendale ormai da tempo in corso sotto il sole di Belgrado come di Mosca. Un decentramento si era in realtà verificato già nel corso dell'ultimo decennio con la riduzione dei poteri diretti di controllo della banca centrale, la Narodna Banka, sulle banche locali, la creazione di organismi bancari specializzati federali, repubblicani e locali, e l'istituzione di « banche repubblicane », una per ciascuna delle sei repubbliche componenti la Jugoslavia e responsabili della concessione di crediti alle banche locali o comu-

nali. Ma, osserva l'autorevole rivista inglese, « tutte queste riforme lasciavano ancora il sistema bancario sotto un controllo politico sia federale che repubblicano o locale. La decentralizzazione era unicamente geografica; le funzioni delle banche non erano mutate. Esse non possedevano fondi propri ed erano poco più che meccanismi per il trasferimento dei fondi erogati dal governo federale in base al piano economico nazionale... Nel nuovo progetto di legge, le banche diverranno « organizzazioni commerciali indipendenti », e le imprese economiche saranno completamente libere di scegliere dove eseguire le loro operazioni bancarie invece d'essere legate, come prima, ad una particolare banca nella loro località immediata ».

Il lato « piccante » del progetto di legge è tuttavia un altro. Esso autorizza le imprese economiche a concorsi per promuovere la creazione di nuove banche, su cui, quindi, eserciteranno un controllo diretto; il che permetterà loro di decidere sempre più quale uso fare dei fondi di investimento concessi sulla base del piano governativo.

L'« azienda », questa unità tipica dell'economia capitalistica, campeggia sempre più sul palcoscenico sociale del « socialismo » in un paese solo. E' il « produttore », sia esso un privato o un ente anonimo, che opera sempre più le famose « scelte » economiche, ed è guidato in questo suo operare da considerazioni schiettamente mercantili, di profitto, di remuneratività, di concorrenza. Il progetto di legge jugoslavo prevede, in sostanza, che il capitale degli istituti bancari sia composto in misura crescente di depositi delle aziende periferiche, isolate o consociate, e in misura decrescente di fondi statali prelevati sul gettito fiscale. E' vero che — secondo il progetto — lo Stato federale eserciterebbe sempre un certo controllo sull'amministrazione bancaria, ma nota giustamente l'Economist che le disposizioni di legge dovranno necessariamente cedere il passo alla realtà delle pressioni economiche e della spinta al decentramento: anche solo in materia di decisioni amministrative,

Croci e delizie del capitalismo

● Sempre più alte si levano le grida di allarme per il vertiginoso incremento demografico: l'idea della società presente non è la vita, ma la sua mortificazione. Secondo il dipartimento americano dell'agricoltura, la produzione agricola mondiale è aumentata nel 1964 del solo 1%: la terra non rende abbastanza per sua altezza serenissima il Capitale. Esso preferisce investire altrove: magari in ordigni di morte, i più efficaci per ottenere una... limitazione delle nascite.

● I rapporti fra mercanti-ovest e mercanti-est infittiscono di giorno in giorno. La Francia gollista sta divenendo il grande scalo di smistamento degli affari tra paesi capitalisti e paesi... socialisti; Berlino-est, a sua volta, conferma che « negoziati » sono in corso fra gli organi commerciali della R.P.T. e un trust chimico americano nel quadro di un'attività mercantile basata sul principio (unico principio riconosciuto dai bottegai) del « diritto di eguaglianza, dei vantaggi

reciproci e del rifiuto di ogni misura discriminatoria », infine, due società americane hanno firmato con la Rumania un accordo per la costruzione di fabbriche chimiche per il valore di 50 milioni di dollari, mentre la Polonia esprime « il desiderio di approfondire la cooperazione con una serie di aziende » (es. la Krupp), mediante trasferimento di impianti in territorio polacco ferma restando la rinfiltrazione dei semilavoratori in territorio tedesco-ovest.

● Una pubblicazione americana del Twentieth Century Fund esalta le prospettive di incremento dell'Europa occidentale nel prossimo decennio. Ma conclude che nello stesso tempo si assisterà non ad una uniformazione ma ad un allargamento dei margini di differenza tra i paesi a reddito elevato e quelli a reddito più basso (precisamente, il reddito pro capite del Sud-Europa rispetto al resto mostrerebbe nel 1975 uno scarto di 1.579 dollari contro i 1.013 del 1960). C'è da stare allegri, uomini del Meridione!

TERZO MONDO

Lotta di classe in Algeria

L'inizio del 1965 in Algeria ha visto scoppiare e rapidamente estendersi una fiammata di agitazioni operaie: primi fra tutti sono entrati in sciopero i portuali di Algeri, ma ne hanno seguito l'esempio i lavoratori degli oleodotti, gli edili nel cantiere del modernissimo albergo Aurassy, i salariati della manifattura statale dei tabacchi, i lavoratori dei bagni pubblici e i contadini di alcune imprese agricole autogestite.

Gli scioperi investono dunque tanto il settore privato quanto quello che falsamente si definisce « socialista », cioè semplicemente statale; e hanno radice nell'« autosterità » che il nuovo regime nazionale borghese impone ai proletari (i lavoratori dei bagni pubblici, tanto per citare un esempio, guadagnano mille vecchi franchi al mese; i portuali ricevono un salario rimasto bloccato mentre il costo della vita rapidamente cresce). Il governo ufficiale, cui fa eco la nostra *Unità*, se ne preoccupa: come scrive l'*Alger républicain* del 9-1, gli scioperi avvengono in un « periodo di attività in cui non mancano di nuocere alle finanze e allo sviluppo della patria », e scandalo! « troppe volte i movimenti rivendicativi vengono scatenati senza che i responsabili sindacali siano consultati e neppure avvertiti ». Bisogna dunque « spiegare » attentamente e pazientemente agli operai che, in nome dello « sviluppo della patria », devono tirare la cinghia e pazientare, e che certi loro scioperi, come scrive quella perla di conformismo che è l'*Unità* (17-1), hanno « un aspetto negativo », perché, ad esempio, « un blocco prolungato del porto rischierebbe di far perdere all'Algeria... mercati che non è stato facile conquistare ». Operai, — ecco il grido forcaiolo dei riformisti —, sacrificate la lotta di classe a quei beni supremi che sono i mercati e la patria!

Ma che razza di « patria » può esserci, per lavoratori che incassano 1500 lire al mese, o che ricevono salari bloccati mentre l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari ha raggiunto a volte il 50% (Le Monde del 10-11 genn.)? E che razza di « socialismo » è quello il cui gran capo Ben Bella, alla fine di dicembre, ha esortato gli algerini a « pagare finalmente i

« man mano che i depositi delle aziende produttrici presso le banche aumenteranno, crescerà anche il loro potere di voto » e, « a lungo andare, il loro peso si farà sentire sempre più ». Il processo è irreversibile.

Lo è, del resto, in tutti i campi: con effetti ben noti a chiunque abbia qualche conoscenza della situazione interna jugoslava. Scrive ancora l'*Economist* (e ne parlarono ad una riunione di partito anche i nostri compagni triestini): « Si assiste ad una recrudescenza delle rivalità e degli attriti fra le diverse repubbliche componenti lo stato federale. In anni recenti, nuove fratture economiche sono apparse in luogo delle vecchie divisioni religiose e razziali... Le repubbliche più sviluppate come la Croazia e la Slovenia si irritano di dover sussidiare le sottosviluppate Bosnia e Macedonia, ed è in parte nella speranza di evitarlo che chiedono un maggior decentramento ». Al congresso della Lega dei Comunisti, tenuto in dicembre, Kardelj ha dovuto sudare sette camicie per spiegare come ogni aumento della produttività in una parte della Jugoslavia « si rifletterà in seno positivo su tutte le altre ».

Azienda lupo all'azienda, repubblica lupo alla repubblica e, negli interstizi dell'economia e della società, uomo lupo all'uomo: che cosa è questo, se non lo spettacolo tradizionale del MERCATO? E che cos'è il mercato se non la nega-

loro affitti », o in altri termini a « consacrare il 10% delle loro entrate » alle spese di alloggio negli appartamenti che, resisi vacanti in seguito alla partenza degli europei, erano stati « liberamente » ceduti ai più miserabili sudditi della repubblica che « costruisce il socialismo »? Anche qui, « le finanze e lo sviluppo della patria » sono in gioco: passata la gran festa della « liberazione » e rimessi i piedi a terra, bisogna pur rifondere allo stato... socialista il miliardo di vecchi franchi che gli affitti non pagati nella sola zona di Algeri rappresentano, e impedire che « gli alloggi si deteriorino » per mancanza di... incentivo monetario a tenerli in buon stato. Infine, che opinione possono avere del « socialismo » i salariati agricoli, se trovano necessario scioperare in aziende che si dicono « autogestite »? Gli « autogestori » sciopererebbero dunque contro... se stessi, o non piuttosto si accorgono che l'« autogestione » è una lustra?

Il risveglio delle lotte di classe in Algeria è insieme una prova che la « rivoluzione », fermatasi al suo traguardo nazionale-borghese, non può non mostrare ai proletari un volto reazionario, e che la classe lavoratrice, prima o poi, sentirà il bisogno, la necessità oggettiva, di scavalcarla, verso l'« unica, non falsa, non verbale, non retorica, lotta rivoluzionaria per il socialismo ».

Due lezioni in una volta

Una notizia da France-Soir del 24-12-64: « Nel Ghana, in presenza del primo ministro, del ministro dell'economia, e di una folla entusiasta, il presidente del Comitato locale della commissione internazionale di controllo del caffè ha solennemente messo fuoco a 500 tonnellate di caffè verde della raccolta 1964. Cerimonie analoghe saranno periodicamente organizzate finché il Ghana abbia ridotto del 5% la sua produzione annua di caffè secondo le norme mondiali fissate dalla commissione internazionale ».

Due lezioni — o due conferme del marxismo autentico — in una volta. La prima è questa: il Ghana è uno Stato borghese repressivo di recente « indipendente » e « sovrano ». Ma la sua indipendenza politica è solo una lustra dietro la quale si nasconde la dipendenza economica dal mercato mondiale e dalla politica dettata su questo dalle grandi potenze che vi imperano. La seconda è legata alla prima: il Ghana, come tutti gli Stati borghesi nati dalle rivoluzioni anticoloniali, si proclama... socialista. In realtà, la sua economia è dominata dalle leggi che regolano la produzione e la distribuzione in regime capitalista: prima fra tutte, l'imperativo della ricerca del profitto. Sia caffè o arachidi o grano, se i prezzi non sono remunerativi, si brucia il prodotto o, che è lo stesso, lo si immagazzina (anche se c'è fame) perché il prezzo si stabilizzi e, se possibile, aumenti. E' una politica che lega le borghesie di tutto il mondo: che certo produce il caffè ma non intasca i profitti della sua produzione (o del proprio sopralavoro), i ministri « socialisti » del Ghana bruciano il caffè sull'altare della sua remuneratività monetaria per tutti i produttori, trafficanti, intermediari ed altre sanguisughe, in ogni parte del mondo!

Esce come supplemento a questo numero lo

Spartaco

N. 24

Confluenza nella unitaria dottrina storica internazionalista dei grandi apporti delle lotte rivoluzionarie nei paesi moderni

Prosegue:

Tesi sulla questione cinese (1)

15) - Nella sconfitta del 1927, lo stalinismo non volle mai vedere che una «tappa della rivoluzione borghese in Cina e un «provvisorio» rinculo del movimento operaio. Noi respingiamo questa interpretazione. Le lotte di classe in quel periodo furono così poco «parziali», che si trasformarono in una lotta per la conquista del potere fra borghesia e proletariato, e la sconfitta si accompagnò all'eliminazione fisica duratura di tutta l'avanguardia comunista. Ormai, come disse Trotskij, la «rivoluzione democratica» in Cina avrà il carattere non più di una rivoluzione, ma di una controrivoluzione, borghese. Infine, il rovescio del 1927 segna per l'Internazionale di Mosca il rinnegamento completo della tradizione bolscevica in tutti i paesi d'Oriente. Alle tesi di aprile 1917, con le quali Lenin annunciava l'imminente vittoria della rivoluzione russa, si contrappongono parola per parola le tesi di aprile 1927, in cui Stalin giustificava con la teoria delle «tappe» rivoluzionarie il colpo di stato di Chiang Kai-scek.

Contro la storiografia nazionale e borghese, il marxismo deve ristabilire la sua concezione proletaria e mondiale del corso storico dei movimenti rivoluzionari borghesi:

— 1789-1871, moti democratico-borghesi nell'Europa occidentale (come pure in America del Nord e in Giappone);

— 1905-1950 circa, moti nazionali-rivoluzionari nell'Europa orientale e in tutta l'area afroasiatica; una sola vittoria proletaria: in Russia;

— 1917-1927, strategia mondiale della rivoluzione permanente, con sconfitte successive in Europa (1918-1923) e in Asia (1924-1927) quali premesse della controrivoluzione stalinista in Russia e nel mondo.

«Socialismo» contadino e democrazia di tipo «nuovo»

16) - Il marxismo non ha solo denunciato la teoria della «tappa democratica», ha anche respinto, nella «tappa agraria», lo impiego ad opera di Stalin della parola d'ordine della «dittatura democratica degli operai e dei contadini» per coprire l'alleanza governativa con il Kuomintang di sinistra. Nella sua forma compiuta, questa teoria è diventata quella della democrazia «nuova», abbandono completo delle concezioni marxiste sulla natura di classe di ogni Stato.

«Le numerose forme di regime politico esistenti nel mondo si riconducono essenzialmente ai tre tipi seguenti: 1) repubbliche di dittatura borghese, 2) repubbliche di dittatura proletaria, 3) repubbliche di dittatura della alleanza di diverse classi rivoluzionarie... Durante un certo periodo storico, nei paesi coloniali e semicoloniali in rivoluzione, la sola forma applicabile per l'organizzazione dello Stato è la terza, quella che noi chiamiamo repubblica di nuova democrazia» (Mao Tse-tung, *La nuova democrazia*).

Non soltanto l'Internazionale di Lenin non ha mai chiamato i proletari delle colonie a fondare questi Stati «intermedi» fra la dittatura del proletariato e quella della borghesia, ma noi neghiamo altresì che ne esista o ne sia esistito uno solo dopo 40 anni di «fronti anti-imperialistici». L'esperienza del dualismo del potere nella rivoluzione russa ha provato che la «dittatura democratica degli operai e dei contadini» non può non trasformarsi, a breve scadenza, in dittatura del proletariato o dittatura della borghesia. Trotskij estese quest'insegnamento alla rivoluzione di Cina, e noi ne vediamo oggi la conferma nel punto di approdo borghese di tutti i moti anticoloniali.

«Se i populistici russi e i men-

(1) Cfr. 1ª parte nel nr. 23 del 1964.

Rapporti alla riunione di Marsiglia dell' 11 - 13 luglio 1964

scievichi diedero apertamente alla loro effimera «dittatura» la forma di una dualità di poteri, al contrario la «democrazia rivoluzionaria» cinese non si era sviluppata abbastanza per arrivare a questo. E siccome la storia non lavora su ordinazione, non resta che rendersi conto che non c'è e non ci sarà altra «dittatura democratica» se non quella esercitata dal Kuomintang dal 1925» (Trotskij, *L'Internazionale comunista dopo Lenin*).

17) - Dopo di avere a lungo ignorato il movimento agrario e l'armamento dei contadini, gli staliniani se ne invaghirono al punto di vedervi il tratto «originale della rivoluzione cinese e il fondamento della democrazia di tipo nuovo».

«La questione nazionale è, fondamentalmente, una questione contadina», dichiarò Stalin. E Mao commenta: «Ciò significa che la rivoluzione cinese è, fondamentalmente, una rivoluzione contadina, che la lotta contro gli invasori giapponesi è fondamentalmente una lotta contadina. Il regime di nuova democrazia consiste fondamentalmente nel dare il potere ai contadini» (*La nuova democrazia*).

Non è questa, per noi, l'originalità delle rivoluzioni borghesi nell'epoca imperialistica. In passato, tutte hanno messo in moto il contadino in forme diverse, compresa l'organizzazione armata; tutte hanno realizzato in gradi diversi delle trasformazioni profonde nell'agricoltura. Ma il marxismo ha sempre sottolineato l'incapacità della classe contadina di avere una politica propria. Esso ha mostrato che le insurrezioni agrarie,

parti integranti delle rivoluzioni borghese, sono riuscite unicamente sotto la direzione delle città e cedendo loro il potere. Il Manifesto insisteva già sul carattere duplice del contadino e sulle ragioni per cui non può agire come classe indipendente. Il contadino non è che il rappresentante sociale di rapporti borghesi; lascia sempre ad altri il compito della sua rappresentanza politica.

A tutti i campioni del «socialismo» contadino che, in Russia come in Cina, ci rimproveravano di «sottovalutare» il contadino, noi abbiamo opposto questi insegnamenti del marxismo rispondendo che l'originalità delle rivoluzioni d'Oriente non risiedeva nell'intervento armato delle masse rurali, ma nella prospettiva di una direzione proletaria verso scopi che non fossero inevitabilmente borghesi.

18) - La sconfitta del proletariato cinese spiega che la rivoluzione abbia dovuto ripartire dal fondo delle campagne, ma non giustifica che i comunisti abbiano barattato le loro concezioni classiste con le teorie del «socialismo» contadino. Nel 1848-49, l'insuccesso della rivoluzione tedesca aveva lasciato il proletariato in un'analoga disorganizzazione politica; l'aveva posto di fronte allo stesso pericolo d'essere sommerso dalla democrazia piccolo-borghese. E' contro questo pericolo che Marx ed Engels scrissero il loro celebre Indirizzo alla Lega dei Comunisti.

Contro i radicali piccolo borghesi che «tendono a coinvolgere i lavoratori in un'organizzazione di partito in cui dominino le frasi generiche socialdemocra-

tiche dietro cui si nascondono gli interessi specifici dei piccoli borghesi», l'Indirizzo ricorda la necessità di un partito di classe indipendente.

Contro ogni tipo di potere della democrazia piccolo-borghese, esso lancia in questi termini la parola d'ordine della rivoluzione proletaria: «Accanto ai nuovi governi ufficiali gli operai debbono in pari tempo istituire i propri governi rivoluzionari, sia nella forma di giunte e consigli comunali, sia mediante circoli e comitati operai, cosicché i governi democratici borghesi non solo perdano subito l'appoggio degli operai, ma si veggano fin da principio sorvegliati e minacciati da organismi dietro cui si trova tutta la gran massa degli operai».

E' questa la classica risposta del marxismo alle formule reazionarie dei «partiti operai-contadini», dei governi «operai-contadini» e della democrazia «nuova». L'Indirizzo del 1850 è interamente diretta contro di esse. Se Marx ed Engels non vi parlano di «dittatura democratica», gli è che una tale parola d'ordine non poteva essere quella del proletariato di fronte alla agitazione dei democratici piccolo-borghesi. Stalin e Mao non possono nemmeno appoggiarsi sull'assenza in Germania della particolarità «originale» che si pretende di aver scoperta in Cina o addirittura in Russia: la rivoluzione agraria. Al contrario, nella Germania dell'epoca, Marx ed Engels scartarono più di una volta una «riedizione» della guerra dei contadini del XVI secolo sotto la direzione politica del proletariato.

19) - Non più che la rivolu-

zione borghese tedesca, la rivoluzione russa non rivela il segreto di un potere «popolare» stabile rappresentante un blocco di classi. Molto prima del 1917, Lenin aveva spiegato la formula della «dittatura rivoluzionaria e democratica degli operai e dei contadini» come un potere del proletariato «che si appoggia sui contadini» o che «si trascina dietro i contadini», formula non frontista e neppure «democratica». Ma ecco come, nell'aprile 1917, in perfetta continuità con Marx ed Engels, egli la interpreta: «La dittatura rivoluzionaria e democratica del proletariato e dei contadini si è già realizzata nella rivoluzione russa, perché questa «formula» non prevede che una correlazione di classe, non un istituto politico concreto REALIZZANTE questa correlazione, questa collaborazione. Il «Soviet dei deputati operai e soldati», ecco come la vita ha realizzato questa dittatura... Esistono a fianco a fianco, contemporaneamente, sia la dominazione della borghesia (il governo di Lvov e Gutkov) sia la dittatura rivoluzionaria democratica del proletariato e dei contadini che cedono VOLONTARIAMENTE il potere alla borghesia, si trasformano volontariamente in una sua appendice... Il compito all'ordine del giorno è un altro, un compito nuovo: la scissione degli elementi nostri confronti che le classi dominanti osservano in politica. Altrimenti essa resta una palla da gioco nelle mani delle classi dominanti, come ha mostrato la rivoluzione di settembre in Francia e come mostra in una certa misura il gioco che riesce ancora in Inghilterra fino ad oggi ai signori Gladstone, ecc.

20) - Dopo la capitolazione di fronte alla borghesia liberale cinese, la «lotta contro il trotskismo» ebbe per scopo di assicurare il trionfo, in seno al proletariato sconfitto, delle posizioni difese dal blocco dei populistici e dei menscevichi durante la rivoluzione russa. E fu Mao, già membro del C.C. del Kuomintang e nuovo agitatore del contadino, a realizzare questo compito.

Per noi, egli non ha né «salvato» né «ricostruito» il partito del proletariato conducendolo «nelle montagne» e spingendolo alla guerriglia contadina; l'ha semplicemente annegato nell'enorme magma piccolo-borghese contro la cui corrente Lenin nell'aprile 1917 e Marx nel marzo 1850 avevano saputo preservare i comunisti. Non ha nemmeno sbarazzato la questione del potere nella rivoluzione cinese dalle illusioni piccolo-borghesi che nel 1927 avevano permesso la repressione ad opera di Chiang Kai-scek. La teoria della «nuova democrazia» non è che lo sviluppo di queste illusioni in un periodo e in un paese in cui la debolezza della borghesia «nazionale» non lasciava altre prospettive di costituzione di un potere borghese che mediante l'azione delle masse «popolari» e contadine, così inette e lente ad organizzarsi.

I democratici piccolo-borghesi amano attribuire alla «reazio-

no dei rabbiosi partigiani della «dittatura democratica», rimproveranti a Lenin di «sottovalutare» i contadini o di voler «saltare» al di là della tappa delle riforme sociali borghesi. I bolscevichi ricordavano invece che non si trattava di «introdurre il socialismo» in Russia, ma di impadronirsi del potere politico; dopo di che mostrarono come la dittatura proletaria realizzò le riforme economiche della democrazia piccolo-borghese.

Per noi, egli non ha né «salvato» né «ricostruito» il partito del proletariato conducendolo «nelle montagne» e spingendolo alla guerriglia contadina; l'ha semplicemente annegato nell'enorme magma piccolo-borghese contro la cui corrente Lenin nell'aprile 1917 e Marx nel marzo 1850 avevano saputo preservare i comunisti. Non ha nemmeno sbarazzato la questione del potere nella rivoluzione cinese dalle illusioni piccolo-borghesi che nel 1927 avevano permesso la repressione ad opera di Chiang Kai-scek. La teoria della «nuova democrazia» non è che lo sviluppo di queste illusioni in un periodo e in un paese in cui la debolezza della borghesia «nazionale» non lasciava altre prospettive di costituzione di un potere borghese che mediante l'azione delle masse «popolari» e contadine, così inette e lente ad organizzarsi.

I democratici piccolo-borghesi amano attribuire alla «reazio-

Materiali per le tesi definitive sull'organizzazione interna

(Cont. dal nr. precedente)
Marx aveva futo per gli arrivisti.

Togliamo i brani che seguono da una pubblicazione recente su tutto il materiale relativo alla I Internazionale operaia. «Le tesi redatte da Marx, che però non era presente, sono discusse e adottate all'unanimità del congresso che si tiene a Ginevra dal 3 all'8 settembre 1866. Nella seduta dell'8 la persona di Marx è evocata da Cremer, Carter e Tolain nella discussione dell'art. 11 del regolamento dell'Associazione Internazionale degli Operai: «Ogni membro della A.I.O. ha diritto di partecipare al voto e di essere eletto». Mentre Tolain e Perrechon si oppongono a che dei non lavoratori possano rappresentare gli operai, Cremer ricorda che «il Comitato Centrale comprende cittadini che non esercitano mestieri manuali e che non hanno dato alcun motivo di sospetto; all'opposto è probabile che senza la loro collaborazione l'A.I.O. non avrebbe potuto impiantarsi in Inghilterra in una maniera così completa. Fra questi membri ne citerò uno solo, il cittadino Marx, che ha consacrato tutta la sua vita al trionfo della classe operaia». Dopo una discussione sullo argomento, l'emendamento di Tolain alle tesi di Marx è respinto da 25 voti contro 20. (Il testo non dice quanti di quelli che votavano erano operai e quanti no).

Marx scrive ad Engels il 26 settembre: «Ieri tutti gli inglesi mi hanno proposto come presidente del Consiglio generale, a guisa di dimostrazione contro i signori francesi che vorrebbero impedire a tutti quelli che non sono lavoratori manuali di essere membri dell'A.I.O. o perlomeno di essere delegati al Congresso. Io ho dichiarato di non poter accettare in alcun caso e ho proposto a mia volta Odger, che fu quindi rieletto. [Si tratta qui della riunione del Consiglio generale seguita al congresso]. Dupont mi ha d'altra parte fornita la chiave dell'operazione di Tolain e Friebourg: essi volevano presentarsi nel 1869 come candidati operai alle elezioni del Corpo Legislativo adottando il «principio» che solo dei lavoratori potrebbero rappresentare dei lavoratori. Era dunque di un'estrema importanza per questi signori di vedere il congresso di Ginevra proclamare questo principio.

Il marxismo non segue nella lettura della storia la mania dell'ultima moda.

Potrebbe svolgere questo spunto geniale di Marx chi avesse a disposizione le otto ore ed il fiato di un leone: esso dice tutto. Il nostro odio verso la forma capitalista non ci condurrà mai ad ammirare da stolti le sue modernissime manifestazioni rispetto alle antiche. Non ci deve nemmeno condurre a sognare il ritorno alle forme feudali come per un romanticismo di cui altrove accusammo Stalin. Non abbiamo infatti da ammirare né il corporativismo né una società di produttori autonomi. A noi non serve né un mito né un ideale né un modello che vogliamo far copiare dal futuro. Ma, se ne avessimo bisogno, non lo cercheremmo andando avanti, ma tornando più di tutti indietro, nella generosa nobile gloriosa umanità delle primitive tribù. (Marx ad Engels, 25-3-1868).

Le cose vanno nella storia umana come nella paleontologia. Alcune cose che si hanno sotto il naso, anche i più eminenti cervelli non le scorgono, dapprincipio, per effetto di un certo accecamento di giudizio. Più tardi, quando i tempi hanno evoluto, ci si stupisce tuttavia di trovare dappertutto delle tracce di quello che non si era visto. La prima reazione contro la Rivoluzione francese e la filosofia illuminista che ad essa era collegata fu di vedere tutto sotto l'angolo medioevale, romantico; ed anche uomini come Grimm non ne andarono esenti. La seconda reazione - e questa corrisponde all'orientamento socialista, sebbene quegli scienziati non sospettino affatto di essere legati ad essa - consiste nel tuffarsi, al di sopra del Medio Evo, nell'epoca primitiva di ciascun popolo. E si resta tutti sorpresi di trovare nel più antico il più moderno, e di trovarci perfino degli egualitari ad un grado tale che spaventerebbe lo stesso Proudhon.

Ancora Marx contro le sette e il federalismo, per lo unico partito di classe internazionale: Marx a Bolte, 23-11-1871.

L'Internazionale è stata fondata per sostituire alle sette socialiste o semisocialiste l'organizzazione

reale della classe operaia. Gli statuti originari e l'indirizzo inaugurale lo mostrano a prima vista. D'altra parte le internazionali non potrebbero mantenersi se la marcia della storia non avesse già polverizzato il mondo delle sette. L'evoluzione del settarismo socialista e quella del vero movimento operaio vanno costantemente in senso inverso. Finché le sette si giustificano (storicamente) la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico indipendente. Da quando questa è giunta a tale maturità, tutte le sette sono essenzialmente reazionarie.

Tuttavia si è prodotto nella storia dell'Internazionale ciò che la storia mostra dappertutto. Ciò che è superato cerca sempre di ricostituirsi e mantenersi in seno alla nuova forma. E la storia dell'Internazionale è stata una lotta continua del Consiglio Generale contro le sette e i tentativi di diletanti che cercavano sempre di mantenersi contro il movimento reale della classe operaia in seno alla stessa Internazionale...

Il movimento politico ha naturalmente per scopo finale la conquista del potere politico per sé, e a tal fine è naturalmente necessaria un'organizzazione preventiva sorta a un certo punto del suo sviluppo dalla classe operaia e derivante essa stessa dalle sue lotte economiche. Ma d'altra parte ogni movimento nel quale la classe operaia si oppone alle classi dominanti in quanto classe e cerca di costringerla mediante una pressione dall'esterno è un movimento politico. Per esempio, il tentativo per conquistare, in questa o quella fase o in questo o quel laboratorio, mediante scioperi ecc., una riduzione del tempo di lavoro da parte dei capitalisti isolatamente, è un movimento puramente economico; invece il movimento tendente a conquistare una legge delle otto ore, ecc. è un movimento politico. E' così che dovunque i movimenti economici isolati degli operai danno origine a un movimento politico, cioè un movimento della classe per realizzare i suoi interessi sotto una forma generale, una forma che possiede una forza generale socialmente vincolante. Se questi movimenti presuppongono una certa organizzazione preventiva, sono allo stesso grado a loro volta dei mezzi per sviluppare tale organizzazione.

Là dove la classe operaia non è ancora andata abbastanza avanti, e la sua organizzazione è insufficiente per intraprendere una campagna decisiva contro la forza collettiva, cioè la forza politica, delle classi dominanti, essa deve essere in ogni caso educata in vista di ciò mediante una agitazione continua contro l'atteggiamento ostile nei nostri confronti che le classi dominanti osservano in politica. Altrimenti essa resta una palla da gioco nelle mani delle classi dominanti, come ha mostrato la rivoluzione di settembre in Francia e come mostra in una certa misura il gioco che riesce ancora in Inghilterra fino ad oggi ai signori Gladstone, ecc.

La buffonata democratica delle espulsioni: Marx a Bolte, 12-2-1871.

Secondo me il Consiglio Generale di New York ha commesso un grande errore nel sospendere la Federazione del Giura. Costoro si sono già ritirati dall'Internazionale dichiarando non esistenti per essi il suo Congresso e i suoi Statuti...

Ogni individuo e ogni gruppo ha il diritto di ritirarsi dall'Internazionale, e quando ciò avviene il Consiglio Generale deve semplicemente constatare ufficialmente questa defezione e non sospendere. E' fin quando dei gruppi (sezioni o federazioni) si limitano a contestare i poteri del Consiglio Generale o anche a violare in tale o tale punto gli Statuti o articoli del regolamento, che la sospensione è prevista. Per contro gli Statuti non hanno alcun articolo relativo a gruppi che buttano a mare la organizzazione nel suo insieme, e ciò per la semplice ragione che si capisce da sé che gruppi come questi non appartengono più all'Internazionale.

Il grande risultato del Congresso dell'Aia è stato di spingere gli elementi guasti ad escludersi da sé cioè a ritirarsi. Il procedimento del Consiglio Generale minaccia di annullare questo risultato. Nell'opposizione aperta all'Internazionale, costoro non nuociono, sono utili, ma, elementi ostili nel suo seno, rovinano il movimento in tutti i paesi in cui han messo piede.

Marx sapeva che il partito rinasce da ogni sconfitta.

Dopo la caduta della Comune di Parigi, ogni organizzazione della

classe operaia di Francia era naturalmente rovinata, ma essa cominciava ora a svilupparsi di nuovo... Così, invece di morire, l'Internazionale è uscita dalla sua prima fase di incubazione per entrare in una fase superiore in cui i suoi sforzi e le sue tendenze originarie sono già in parte divenuti realtà. Nel corso di questo sviluppo crescente essa dovrà ancora passare attraverso numerosi cambiamenti prima che possa essere scritto l'ultimo capitolo della sua storia.

(Marx, La storia dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, del sig. George Howell - 1878).

Vaticinio di Engels che Mosca ha tradito: Engels a Sorge, 12-9-1874.

Con la tua partenza la vecchia Internazionale è completamente finita. Ed è buona cosa. Essa apparteneva al periodo del secondo impero in cui la pressione che si esercitava in tutta Europa prescriveva al movimento operaio, da poco risvegliatosi, di unirsi ed astenersi da ogni polemica interna... Il primo grande successo doveva interrompere questo ingenuo viaggio in comune di tutte le frazioni. Tale successo fu la Comune, che intellettualmente era senza dubbio la figlia dell'Internazionale, sebbene questa non avesse mosso un dito per produrla, e per la quale l'Internazionale è stata resa responsabile in questa misura, e a buon diritto. Quando, grazie alla Comune, l'Internazionale divenne una potenza morale in Europa, la discordia cominciò immediatamente. Ogni tendenza voleva sfruttare per sé il successo... L'Internazionale ha dominato dieci anni di storia europea verso un lato, quello dell'avvenire; può guardare con ferezza al lavoro compiuto. Ma nella sua forma antica essa ha fatto il suo tempo. Per produrre una nuova Internazionale simile all'antica, una alleanza di tutti i partiti proletari di tutti i Paesi, occorrerebbe uno schiacciamento generale del movimento operaio come quello prodotti dal 1849 al 1864. E per questo il mondo proletario è diventato troppo grande.

Crede che la prossima Internazionale sarà direttamente comunista e inalbererà di colpo i nostri principi quando gli scritti di Marx avranno prodotto il loro effetto duramente un certo numero di anni.

ne» la loro difficoltà di unirsi efficacemente... la loro mancanza di carattere e le loro fluttuazioni congenite. Il marxismo vi riconosce al contrario il riflesso della loro situazione economica instabile. Fare appello alla iniziativa politica di queste masse per fondare uno Stato nazionale, combattere l'imperialismo e realizzare il programma socialista, non è solo rinnegare Marx e Lenin, ma compromettere ogni movimento rivoluzionario.

Ecco perché, nel 1917, Lenin accettò la «vecchia formula» della «dittatura rivoluzionaria e democratica» che i populisti e menscevichi volevano «realizzare»... mediante l'Assemblea costituente. Allo stesso modo, i bolscevichi buttarono agli archivi della II Internazionale il nome di «partito socialdemocratico».

«L'impotente riformismo piccolo borghese»

21) - Nel loro Indirizzo, Marx ed Engels avvertivano i proletari tedeschi che la democrazia piccolo-borghese avrebbe giocato lo stesso ruolo di tradimento che la borghesia liberale nella trasformazione rivoluzionaria delle vecchie strutture sociali e politiche. Queste previsioni si verificarono in Russia con i socialisti rivoluzionari. L'esempio cinese ce ne dà la conferma assoluta alla scala di tutto un periodo storico e di un intero paese.

chi rapporti sociali con una consacrazione giuridica dei sacri diritti della proprietà contadina. E tutte le riforme annunziate a gran voce dopo la creazione della Repubblica popolare non hanno contemplato una maggior concentrazione dell'agricoltura che sulla base dello sviluppo della produzione partecellare, degli «interessi» del contadino partecellare e dell'«aiuto» statale ad esso. Quando volle superare questi limiti, che sono quelli dei rapporti di produzione borghesi, la catastrofe sociale che ne derivò non fu meno grave di quella seguita alla falsa collettivizzazione staliniana in Russia.

«I piccoli borghesi democratici, ben lungi dal voler rovesciare tutta la società per i proletari rivoluzionari, tendono a una trasformazione delle condizioni sociali, per cui la società attuale diventi per loro quanto più è possibile tollerabile e comoda. Perciò essi reclamano... la eliminazione della pressione del grande capitale sul piccolo mediante istituti pubblici di credito e leggi contro l'usura, per modo che a loro e ai contadini sia possibile ricevere anticipi a buone condizioni dallo stato invece che dai capitalisti; perciò vogliono la applicazione nelle campagne dei rapporti borghesi di proprietà, mediante l'eliminazione completa del feudalesimo... Per quanto riguarda gli operai, rimane anzitutto stabilito che essi debbono rimanere salariati come sinora; i piccoli borghesi democratici desiderano soltanto che gli operai abbiano un salario migliore e una esistenza sicura, e sperano di conseguire questo risultato con una parziale occupazione di operai da parte dello stato e con misure di beneficenza... Queste rivendicazioni non possono in nessun modo bastare al partito del proletariato. Mentre i piccoli borghesi democratici vogliono portare al più presto possibile la rivoluzione alla conclusione, e realizzando tutt'al più le rivendicazioni di cui sopra, è nostro interesse e nostro compito rendere permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello stato, sino a che l'associazione dei proletari, non solo in un paese ma in tutti i paesi dominanti del mondo si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra i proletari di questi paesi, e sino a che almeno le forze produttive decisive non siano concentrate nelle mani dei proletari. Non può trattarsi per noi di una trasformazione della proprietà privata, ma della sua distruzione; non del mitigamento dei contrasti di classe, ma della abolizione delle classi; non del miglioramento della società attuale, ma della fondazione di una nuova società».

Riassumendo, la famosa «rivoluzione agraria» si riduce a una difficile accumulazione del capitale nelle campagne cinesi secondo le due fasi classiche di sviluppo dell'agricoltura capitalista: prima l'instaurazione della proprietà contadina, poi un lento processo di espropriazione e concentrazione sotto la spinta delle forze produttive borghesi e di una gigantesca economia di mercato.

«Noi lotteremo prima per la riduzione degli affitti e del saggio d'interesse nell'insieme del paese, poi, con l'applicazione di misure adeguate, otterremo progressivamente che ogni contadino abbia il suo campo... Se, in seguito, si aiutano i contadini a organizzarsi progressivamente, di loro spontanea volontà, in cooperative di produzione agricola o altre, ciò provocherà l'incremento delle forze produttive».

«Noi lotteremo prima per la riduzione degli affitti e del saggio d'interesse nell'insieme del paese, poi, con l'applicazione di misure adeguate, otterremo progressivamente che ogni contadino abbia il suo campo... Se, in seguito, si aiutano i contadini a organizzarsi progressivamente, di loro spontanea volontà, in cooperative di produzione agricola o altre, ciò provocherà l'incremento delle forze produttive».

«E' occorso un quarto di secolo (1927-1952) perché si compisse la prima fase: confisca e spartizione. Ma, prima che la Cina abbia un'agricoltura «moderna», concentrata, cioè pienamente capitalista, possiamo sperare che il proletariato comunista mondiale abbia avuto ragione del «socialismo» nazionale contadino e piccolo-borghese.

«E' occorso un quarto di secolo (1927-1952) perché si compisse la prima fase: confisca e spartizione. Ma, prima che la Cina abbia un'agricoltura «moderna», concentrata, cioè pienamente capitalista, possiamo sperare che il proletariato comunista mondiale abbia avuto ragione del «socialismo» nazionale contadino e piccolo-borghese.

22) - Nella questione agraria, il partito di Mao non ha fatto nulla per combattere le tendenze piccolo-borghesi ansiose di sottolineare la rottura con i vec-

23) - Dallo sviluppo storico dell'agricoltura cinese noi traiamo una conferma di fatto: il suo carattere borghese. Ma dalla politica agraria del PCC traiamo una critica di principio: essa non ha rispettato che i processi molecolari di questo sviluppo senza tentare di anticipare sulle sue conseguenze, sociali, in specie sul sovvertimento dei rapporti borghesi di proprietà. Citiamo ancora l'Indirizzo del 1950: «Il primo punto sul quale i democratici borghesi entreranno in conflitto con gli operai sarà l'abolizione del feudalesimo. Come nella prima rivoluzione francese, i piccoli borghesi vorranno dare le terre feudali ai contadini in libera proprietà, e cioè vorranno lasciar sussistere il proletariato agricolo, e creare una classe di contadini piccolo-borghesi che dovrà attraversare lo stesso ciclo di impoverimento e di indebitamento in cui ancor oggi è preso il contadino francese.

«Gli operai, nell'interesse del proletariato agricolo e del proprio piano, devono opporsi a questo piano. Essi debbono esigere che la proprietà feudale confiscata resti patrimonio dello stato e venga trasformata in colonie di operai, coltivate dal proletariato agricolo associato, con tutti i vantaggi nella grande agricoltura e in modo che il principio della proprietà comune riceva subito una forte base in mezzo ai vacillanti rapporti della proprietà borghese».

«Gli operai, nell'interesse del proletariato agricolo e del proprio piano, devono opporsi a questo piano. Essi debbono esigere che la proprietà feudale confiscata resti patrimonio dello stato e venga trasformata in colonie di operai, coltivate dal proletariato agricolo associato, con tutti i vantaggi nella grande agricoltura e in modo che il principio della proprietà comune riceva subito una forte base in mezzo ai vacillanti rapporti della proprietà borghese».

«La riforma dell'insegnamento. L'abbonamento cumulativo con il «Programme Communiste», la nostra rivista teorica internazionale, si effettua versando L. 1500 sul conto corrente Postale 3/4440 intestato a Il Programma Comunista, casella postale 962, Milano.

Per i comunisti, non si trattava di stabilire se la Cina o la Russia piccolo-borghese era «matura» per questa trasformazione: l'abbattimento della dominazione borghese era concepibile solo su scala internazionale. Non si trattava nemmeno, in un dato paese, di inventare delle ricette «collettivisti-

che» per accelerarne lo sviluppo economico. «Noi scriviamo un decreto, non un programma», diceva Lenin commentando il «Decreto sulla terra» al quale certi rimproveravano d'essere il programma dei socialisti rivoluzionari. In un punto questo decreto di distingueva tuttavia dal loro programma: non racchiudeva in forme giuridiche definitive (spartizione, nazionalizzazione) le aspirazioni dei contadini. Qui risiede tutta la differenza di programma fra «socialismo» nazionale e comunismo internazionale.

24) - La politica piccolo-borghese del partito di Mao appare in luce ancora più netta nella «questione operaia». Lungi dall'iscrivere sulle sue bandiere la abolizione del salariato, il PCC proclama l'associazione del capitale e del lavoro, e non trascurava nessuna «misura di beneficenza» nella tradizione dei «socialisti» alla Louis Blanc:

«Il compito della classe operaia cinese non è solo di lottare per creare uno Stato di nuova democrazia, ma anche di lottare per industrializzare la Cina e riorganizzare la sua agricoltura su nuove basi. Nello Stato di nuova democrazia, si applicherà una politica destinata a regolare i rapporti fra capitale e lavoro. Da una parte, i diritti dei lavoratori saranno tutelati: secondo la situazione concreta, si decreterà la giornata di 8 ore o di 10, si fornirà l'aiuto necessario ai disoccupati, si istituiranno le assicurazioni sociali e saranno preservati i diritti sindacali. Da altra parte, si garantirà alle aziende di Stato, alle imprese private e alle cooperative i ragionevoli profitti di una gestione razionale. Tutte queste misure avranno di mira che sia lo Stato che gli individui, sia il lavoro che il capitale, contribuiscano in comune allo sviluppo della produzione industriale».

«Un tale programma, una tale pratica, non si distinguono più in nulla dal vecchio riformismo dei paesi capitalisti progrediti, dai discorsi elettorali di qualunque deputato «progressista» o ministro «reazionario» di Occidente.

Chiamandoli «socialismo» e rivendicandone l'esclusività contro Mosca, Mao si è portato al livello «ideologico» delle forze di conservazione borghese nel mondo. Ha perduto la sua aureola di agitatore contadino.

In Cina, la democrazia piccolo-borghese ha cessato d'essere rivoluzionaria dal 1927; fu riformista ancor prima di detenere il potere statale; oggi è reazionaria nel presentare le sue illusioni e soprattutto la sua prassi economico-sociale sotto l'etichetta di «costruzione socialista». Qui è tutto il significato politico che noi attribuiamo al suo conflitto con Mosca.

25) - Così si compie il destino storico del «populismo» cinese. Sin dalla prima rivoluzione borghese 1911, Lenin sottolineò il doppio aspetto dell'ideologia di Sun Yat-sen. Utopista era l'idea di realizzare il «socialismo» mediante la nazionalizzazione delle terre, la «limitazione» del grande capitale e l'applicazione «onestà» di un piano di sviluppo industriale concertato da parte delle grandi potenze. Ma questo programma aveva un contenuto rivoluzionario borghese che i bolscevichi seppero riconoscere in Cina come in Russia. Adottandolo, realizzandolo, il partito di Mao gli ha conferito il solo «sviluppo

originale» che gli fosse riservato: l'utopia del «socialismo» contadino è divenuta l'ideologia reazionaria della «costruzione socialista» in Cina, e il suo contenuto rivoluzionario si è diluito nell'oceano delle riforme piccolo-borghesi.

Così è degenerata l'ideologia politica di una classe molto tempo dopo che la storia ne aveva firmato la condanna a morte. All'opposto, dal lontano 1894, Lenin poteva annunziare con i primi passi del proletariato russo il fallimento ideologico degli «amici del popolo», molti decenni prima che il loro potere «popolare» vedesse la luce:

«Effettivamente la campagna si scinde. O meglio si è già completamente scissa. E con lei si è scisso in Russia il vecchio socialismo contadino: da una parte, esso ha ceduto il passo al socialismo operaio; dall'altra, è degenerato in un volgare radicali-

Antagonismi dell'Oriente borghese

26) - A differenza dall'India e da altri paesi coloniali, la Cina è entrata nella storia moderna come la «colonia di tutti». Ben presto l'esportazione di capitali prevalse su quella dei prodotti industriali dalla vecchia metropoli inglese. Per proteggere i loro investimenti, le grandi potenze «si accordarono» circa la spartizione del paese in sfere d'influenza. A Pechino, il corpo diplomatico disponeva nell'insieme delle finanze dello Stato. Questa situazione rifletteva, come mostrò Lenin, il passaggio del capitalismo al suo stadio supremo: l'imperialismo. Il programma di Wilson per «l'internazionalizzazione delle colonie», la sua versione «ultra-imperialista» in Kautsky e il progetto di Sun Yat-sen di creare un consorzio delle grandi potenze per lo sviluppo di una Cina «indipendente», non avevano altra base oggettiva.

«Ammettiamo (scriveva Lenin nell'imperialismo) che tutte le potenze imperialistiche formino un'alleanza per la «pacifica» spartizione di questi paesi asiatici. Sarà «il capitale finanziario unito alla scala del mondo». Esistono degli esempi pratici di questa alleanza nella storia del XX secolo: i rapporti delle grandi potenze con la Cina. Sorge una questione: è «pensabile» che, vigendo il capitalismo (ed è la condizione supposta da Kautsky), tali alleanze non siano effimere ed escludano gli attriti, i conflitti e la lotta, sotto tutte le forme possibili?».

L'esempio della Cina ha mostrato che era impensabile. Il paese che, sui primi del secolo, offriva le maggiori promesse di sviluppo capitalista e le più sicure garanzie di profitto, è divenuto il campo chiuso delle guerre civili e delle rivalità imperialistiche. Meglio ancora, di fronte allo scatenarsi di questi antagonismi, l'imperialismo mondiale ha dovuto rinunciare a tutti i suoi «piani» economici in Cina, trasportando la sfrenata concorrenza fra capitali sulle vecchie colonie o semicolonie: India, Africa, America del Sud. Là sorgono i «piani di sviluppo» e il pacifismo bolso dei Wilson e dei Kautsky russo-americani. Ma vi si preparano anche, su scala ancor più vasta, le prossime esplosioni rivoluzionarie.

27) - Il partito di Mao ha fatto

mo piccolo borghese. Questa trasformazione non può chiamarsi che una degenerazione. La dottrina di un regime proprio della vita contadina, delle vie originali del nostro sviluppo, ha dato origine a un eclettismo fumoso che non può più negare che l'economia mercantile è diventata la base dello sviluppo economico, si è trasformata in economia capitalista; ma soltanto non vuol vedere il carattere borghese di tutti i rapporti di produzione, né la necessità della lotta di classe sotto questo regime. Da un programma politico che si proponeva di sollevare i contadini per la rivoluzione socialista contro i fondamenti della società attuale, è nato un programma che si propone di rabberciare, di «migliorare» la situazione del contadino preservando i fondamenti della società attuale» (Lenin, Che cosa sono gli «amici del popolo»...).

di tutto perché la sua vittoria non prendesse il carattere di una violenta rottura della catena imperialistica in Asia. Aderendo ancor più completamente che Sun Yat-sen alla guerra mondiale, il PCC fece proprie le illusioni della borghesia liberale cinese su una «società delle nazioni» e una «cooperazione internazionale» di cui la Cina fosse beneficiaria.

«Il PCC approva la Carta Atlantica e le decisioni delle conferenze di Mosca Teheran e Yalta... I principi fondamentali del PCC in politica estera sono i seguenti: stabilire e sviluppare rapporti diplomatici con tutti i paesi, risolvere tutte le questioni dei mutui rapporti... partendo dalla necessità di schiacciare gli aggressori fascisti, di mantenere la pace internazionale, di rispettare vicendevolmente l'indipendenza e l'eguaglianza nei diritti degli Stati, di cooperare reciprocamente nell'interesse degli Stati e dei popoli» (Mao Tse-tung, Sul governo di coalizione, 1945).

Fin dal 1924 Sun Yat-sen aveva constatato il fallimento di questo programma! Mao non solo gli è rimasto fedele, ma lo predica a guisa di «socialismo»: «I paesi socialisti, grandi o piccoli, economicamente sviluppati o no, devono stabilire i loro rapporti sulla base dei principi dell'eguaglianza completa, del rispetto dell'integrità territoriale, della sovranità e della indipendenza, della non ingerenza negli affari interni, come pure dello appoggio e dell'aiuto reciproco» (Lettera in 25 punti del 14-8-'63).

Contro l'utopia piccolo borghese di un «socialismo» delle patrie realizzante uno sviluppo «armonico» attraverso un commercio «eguale», noi rivendichiamo la distruzione delle patrie borghesi e lo stabilimento di rapporti non mercantili, e che appunto non saranno «eguali», tra i paesi in cui domani si instaurerà la dittatura proletaria!

28) - Lungi dal riflettere «divergenze ideologiche», il conflitto cino-russo si colloca sullo stesso terreno degli interessi nazionali borghesi. E' incontestabile che i compromessi dell'URSS con la borghesia autoctona o con l'imperialismo straniero ritardarono fino alla fine della II guerra mondiale la costituzione di Stati nazionali borghesi in tutto

l'Oriente. Esattamente come la rivoluzione russa aveva ridestato i moti anticoloniali d'Asia, la controrivoluzione staliniana ne frenò gli sviluppi. Ma il partito di Mao che oggi si leva contro Mosca non ha mai denunziato questo tradimento: né nel 1937, quando il PCC eseguì dolcemente la svolta dei «fronti popolari» riannodando l'alleanza con Chiang Kai-shek, né nel 1945, quando Stalin firmò con lo stesso Chiang un trattato di pace e di amicizia che doveva durare... 30 anni.

Non dunque la coscienza degli interessi del movimento anticoloniale, né ancor meno la critica del «socialismo» russo, è all'origine del conflitto cino-sovietico; ma le contraddizioni tra lo sviluppo del capitalismo cinese e gli interessi dell'imperialismo russo:

«E' ancor più assurdo trasporre nei rapporti fra paesi socialisti la prassi consistente nel realizzare profitti a spese altrui, — prassi che caratterizza i rapporti fra paesi capitalisti —, e giungere fino a ritenere che la «integrazione economica» e il «mercato comune» introdotti dai gruppi monopolisti per accaparrarsi degli sbocchi e spartirsi i profitti possano servire di esempio ai paesi socialisti nella loro mutua assistenza e nella loro collaborazione economica» (Lettera in 25 punti).

29) - Il «Programma» che Stalin fece adottare al VI Congresso dell'Internazionale escludeva per la Cina e gli altri paesi arretrati quello che la Russia si era da poco attribuito: il privilegio della «costruzione del socialismo» nelle sue frontiere nazionali. Nel momento in cui gli interessi del capitalismo russo si sono integrati in quelli del mercato mondiale, la Cina riprende per conto suo questo vecchio slogan staliniano. E noi ripeteremo per essa ciò che Trotskij diceva del «socialismo russo»:

«La divisione mondiale del lavoro, la dipendenza dell'industria sovietica rispetto alla tecnica straniera, la dipendenza delle forze produttive dei paesi avanzati rispetto alle materie prime asiatiche ecc., rendono impossibile la costruzione di una società socialista autonoma e isolata in un qualsiasi paese del mondo» (Tesi sulla rivoluzione permanente).

La «costruzione del socialismo» in Cina non può significare che l'accumulazione del capitale e l'estensione di un'economia di mercato. Ma questa teoria non riesce a mascherare degli antagonismi molto più acuti. Il conflitto cino-sovietico, tutta la storia dei movimenti nazionali borghesi d'Asia e d'Africa, tutte le conferenze sul commercio mondiale hanno sottolineato con inquietudine il ritardo crescente della maggioranza dei paesi arretrati, «indipendenti» o no, «socialisti» o no, sul pugno di grandi potenze imperialistiche che detengono tutti i poteri politici, economici e militari nel mondo attuale.

30) - Per scongiurare la sorte che l'attende, la borghesia dei paesi arretrati si sforza con tutti i mezzi di far passare la sua emancipazione politica e nazionale come pegno dell'emancipazione sociale e umana delle masse sfruttate. Doppia viti viti viti della loro borghesia e delle contraddizioni accumulate dallo imperialismo mondiale, i proletari delle ex colonie troveranno sempre più ragioni per rompere con l'ideologia democratica e riformista. Essi allora si ricorderanno che il marxismo e l'Internazionale di Lenin non si erano mai aspettati dalla democrazia politica e dall'indipendenza nazionale la liberazione dei popoli coloniali da ogni sfruttamento:

«Il capitalismo finanziario nelle sue tendenze all'espansione compera e stringe a sé «liberamente» il più libero dei governi democratici e repubblicani, e i funzionari di qualsivoglia paese, anche «indipendente». La dominazione del capitale finanziario, come del capitale in genere, non può essere soppressa da alcuna riforma nel campo della democrazia politica; e la autodeterminazione si collega inalterabilmente ed esclusivamente a tale campo. Ma questo dominio del capitale finanziario non abolisce affatto l'importanza della democrazia politica come forma più libera, vasta e chiara, della oppressione di classe e della lotta di classe» (Tesi sulla rivoluzione socialista e il diritto dei popoli a disporre di se stessi, Lenin 1916).

E' contro questa forma più libera, vasta e chiara dell'oppressione di classe che il proletariato della Cina «popolare», come dell'India russo-americana, dovrà riprendere la sua battaglia.

NOSTRE EDICOLE

- TORINO**
Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa.
- ROMA**
Piazza di Spagna - piazza Cavour - piazza Bologna - piazza dei 500.
- Campania**
NAPOLI: P.zza Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglie d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Montesanto alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A.T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento. **TORRE ANNUNZIATA:** piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - **NOLA:** Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Par-
- ziale, via T. Vitale. - S. GIORGIO A CREMANO:** Ed. P.zza Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - **POZZUOLI:** Ed. via Milite Ignoto, 2.
- Romagna**
FORLÌ: D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. **IMOLA:** Gemignani, via Appia 92. **FAENZA:** Ortolani, piazza Libertà. **RAVENNA:** Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. **CERVIA:** Rossi, viale Roma.
- Toscana**
FIRENZE: sotto i Portici (Chiosco degli Sportivi) - Gasperitti, via dello Statuto (sotto i Ponti) - via D. Maria Manni - via della Colonna ang. Borgo Pinti - piazza Pier Vettori - viale Corsica ang. Circondaria - via del Romito, ang. piazza Baldinucci - piazza L. B. Alberti - piazza Tanucci - via dei Servi, ang. Alfani - via del Ponte alle Mosse, ang. Porta al Prato. - **LIVORNO:** Calderoni Attilia, Piazza Grande - Miniati Amadea, via dell'Indi-

- pendenza. **SIENA:** Piazza Salimbeni, o del Monte - Piazza Matteotti. **CARRARA:** Piazza Farini. **VIAREGGIO:** Varignano, via Aurella ang. via Forcone - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza Grande - Di Fazio (di fronte all'ospedale). **EMPOLI:** Maestrelli, via Del Papa ang. via Ridolfi; Bergamasco, via Del Papa; Ancillotti, piazza Garibaldi; Pappagallo, piazza della Vittoria; via Jacopo Carrucci, già Fiorentina; edicola frazione Fontanella. **FUCECCHIO:** Chiosco piazza Montanelli. **SANTACROCE SUL'ARNO:** Mechetti, via del Bosco. **CASTELFIORENTINO:** Cioni, corso Matteotti; Casini, via Garibaldi; Casini, fuori Stazione. **PRATO:** Libreria Melani, via Filippo 8; tutte le edicole centrali. **SESTO FIORENTINO:** Bianchini, via Gramsci 145; Giorgetti, via Gramsci 407; Landrini, via Gramsci 394. **PONTERA:** Tutte le edicole (distributore Gabbani, Piazza Libertà). **PISTOIA:** Piazza L. Da Vinci; via Cavour; Largo Barriera, Piazza S. Francesco.

Considerazioni sulla organica attività del Partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole

1) - La cosiddetta questione dell'organizzazione interna del Partito è stata sempre oggetto delle posizioni dei marxisti tradizionali e dell'attuale sinistra compunistica nata come opposizione agli errori della Internazionale di Mosca. Naturalmente questo non è un settore isolato in un compartimento stagno, ma è inseparabile da un quadro generale delle nostre posizioni.

2) - Quanto fa parte della dottrina, della teoria generale del Partito, si rinvia nei testi classici ed è riassunto in modo approfondito in manifestazioni più recenti, in testi italiani come le Tesi di Roma e di Lione e in moltissimi altri con i quali la sinistra manifestò il suo presagio della rovina della III Internazionale per fenomeni non meno gravi di quelli offerti dalla II. Tutto questo materiale in parte viene utilizzato anche adesso nello studio sull'organizzazione (intesa in senso ristretto) come organizzazione del partito e non nel senso lato di organizzazione del proletariato nelle sue varie forme storiche e sociali) e non si vuole qui riassumerlo, rinviano ai detti testi ed al vasto lavoro in corso della Storia della Sinistra, di cui è in preparazione il II volume.

3) - Viene lasciato alla teoria pura, comune a noi tutti e ormai fuori discussione, tutto quanto riguarda l'ideologia del Partito e la natura del Partito, e i rapporti tra il Partito e la sua propria classe proletaria, che si riassumono nella ovvia conclusione che solo col partito e con l'azione del partito il proletariato diventa classe per se stesso e per la rivoluzione.

4) - Usiamo indicare come questioni di tattica (ripetuta la riserva che non esistono capitoli e sezioni autonome) quelle che sorgono e si svolgono storicamente nei rapporti tra il proletariato e le altre classi, il partito proletario e le altre organizzazioni proletarie, e tra esso e gli altri partiti borghesi e non proletari.

5) - La relazione che corre tra le soluzioni tattiche, tali da non essere condannate dai principi dottrinali e teorici, e il multiforme sviluppo delle situazioni oggettive e, in un certo senso, esterne al Partito, è certamente assai mutevole; ma la Sinistra ha sostenuto che il Partito deve dominarla e prevederla in anticipo, come svolto nelle Tesi di Roma sulla tattica, intese come progetto di tesi per la tattica internazionale.

Vi sono, per essere sintetici fino all'estremo, periodi di situazioni oggettive favorevoli insieme a condizioni sfavorevoli del Partito come soggetto; vi può essere il caso opposto; vi sono stati rari ma suggestivi esempi di un partito ben preparato e di una situazione sociale che vede le masse slanciate verso la rivoluzione e verso il partito che l'ha preveduta e descritta in anticipo, come Lenin rivendicò ai bolscevichi di Russia.

6) - Abbandonando pedanti « distinguo », ci possiamo domandare in quale situazione oggettiva verso la società di oggi. Certamente la risposta è che è la peggiore possibile e che gran parte del proletariato, più che essere schiacciato

Anche la rendita?

Nel campo industriale gli economisti russi, con il pretesto di rafforzare gli incentivi alla produttività del lavoro, hanno reintrodotta le vecchie categorie capitalistiche del profitto e dell'interesse: poiché lo stesso problema squisitamente mercantile e monetario, quindi capitalistico, si pone nella agricoltura, perché non restaurare la rendita, e quindi la proprietà, terriera?

La Stampa del 16-12 cita un articolo pubblicato nella *Sovietskaja Rossija* dal professore di economia all'università di Mosca V. Sckedrov, in cui si dice che lo scarso interesse dei contadini alla produzione dipende dallo sfruttamento gratuito della terra e suggerisce che i kolkoz e i sovkoz (le fattorie statali) paghino la terra assegnata dallo Stato: « In questa maniera le aziende saranno interessate a ricavare il massimo da ogni ettaro coltivato; mentre gli agricoltori coltiveranno con cura i terreni aumentandone la fertilità ».

La proprietà capitalistica si è sempre giustificata così. Avanti, proprietà... socialista!

dalla borghesia, è controllato da partiti che lavorano al servizio di questa e impediscono al proletariato stesso ogni movimento classista rivoluzionario, in modo che non si può anticipare quanto tempo possa trascorrere finché in questa situazione morta e amorfa non avvenga di nuovo quella che altre volte definimmo « polarizzazione » o « ionizzazione » delle molecole sociali, che preceda l'esplosione del grande antagonismo di classe.

7) - Quali, in questo periodo sfavorevole, le conseguenze sulla dinamica organica interna del Partito? Abbiamo sempre detto, in tutti i testi più sopra citati, che il Partito non può non risentire dei caratteri della situazione reale che lo circonda. Quindi i grandi partiti proletari che esistono sono necessariamente e dichiaratamente opportunisti.

E' fondamentale tesi della Sinistra che il nostro Partito non deve per questo rinunciare a resistere, ma deve sopravvivere e trasmettere la fiamma lungo lo storico « filo del tempo ». E' chiaro che sarà un partito piccolo, non per nostro desiderio od elezione, ma per ineluttabile necessità. Pensando alla struttura di questo partito anche nelle epoche di decadenza della III Internazionale, ed in polemiche innumerevoli, abbiamo respinto, con argomenti che non occorre ripetere, varie accuse. Non vogliamo un partito di setta segreta o di élite, che rifiuti ogni contatto con l'esterno per mania di purezza. Respingiamo ogni formula di partito operaio e laburista che voglia escludere tutti i non proletari; formula che appartiene a tutti gli opportunisti storici. Non vogliamo ridurre il partito ad una organizzazione di tipo culturale, intellettuale e scolastico, come da polemiche che risalgono ad oltre mezzo secolo; nemmeno crediamo, come certi anarchici o blanquisti, che si possa pensare ad un partito di azione armata cospirativa e che tessa congiure.

8) - Dato che il carattere di generazione del complesso sociale si concentra nella falsificazione e nella distruzione della teoria e della sana dottrina, è chiaro che il piccolo partito di oggi ha un carattere preminente di restaurazione dei principi di valore dottrinale, e purtroppo manca dello sfondo favorevole in cui Lenin la compì dopo il disastro della prima guerra. Tuttavia, non per questo possiamo calare una barriera fra teoria e azione pratica; poiché oltre un certo limite distruggeremo noi stessi e tutte le nostre basi di principio. Rivendichiamo dunque tutte le forme di attività proprie dei momenti favorevoli nella misura in cui i rapporti reali di forze lo consentono.

9) - Tutto ciò andrebbe svolto molto più lungamente, ma si può pervenire ad una conclusione circa la struttura organizzativa del partito in un trapasso tanto difficile. Sarebbe errore fatale riguardarlo come divisibile in due gruppi: uno dedicato allo studio e l'altro all'azione, perché questa distinzione è mortale non solo per il corpo del partito, ma anche in riguardo a un singolo militante. Il senso dell'unitarismo e del centralismo organico è che il partito sviluppa in sé gli organi atti a varie funzioni, che noi chiamiamo propaganda, proselitismo, organizzazione proletaria, lavoro sindacale ecc. fino, domani, all'organizzazione armata, ma che nulla si deve concludere dal numero dei compagni che si pensa addetti a tali funzioni, perché in principio nessun compagno deve essere estraneo a nessuna di esse.

E' un incidente storico che in questa fase possano sembrare troppi i compagni dediti alla teoria e alla storia del movimento, e pochi quelli già pronti all'azione. Soprattutto insensata sarebbe la ricerca del numero dei dediti alla una e all'altra manifestazione di energia. Tutti sappiamo che, quando la situazione si radicalizza, elementi innumeri si schiereranno con noi, in una via immediata, istintiva e senza il menomo corso di studio che possa scimmiettare qualificazioni scolastiche.

10) - Sappiamo benissimo che il pericolo opportunistico, da quando Marx lottò con Bakunin, Proudhon, Lassalle, e in tutte le ulteriori fasi del morbo opportunistico, è stato tutto legato alla influenza sul proletariato di falsi alleati piccolo-borghesi.

Tutta la nostra infinita diffidenza verso l'apporto di questi strati sociali non deve né impedirci di utilizzarne sulla base di potenti

insegnamenti della storia gli elementi di eccezione, che il Partito destinerà al suo lavoro di riordinamento della teoria, al di fuori del quale non vi è che la morte e che in avvenire col suo piano di diffusione dovrà identificarsi con l'immensa estensione delle masse rivoluzionarie.

11) - Le violente scintille che scoccarono tra i reofori della nostra dialettica ci hanno appreso che è compagno militante comunista e rivoluzionario chi ha saputo dimenticare, rinnegare, strappare dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale.

Il testo che precede fu letto alla riunione di Parigi del 2-3 gennaio come contributo ai lavori della stessa. Lo completiamo oggi con altri due punti che sviluppano lo stesso argomento secondo le direttive che sono proprie della Sinistra Comunista.

12) - Partito storico e Partito formale. Questa distinzione sta in Marx ed Engels, ed essi ebbero il diritto di dedurre che, stando con la loro opera sulla linea del partito storico, disprezzavano di appartenere ad ogni partito formale. Da ciò nessun militante odierno può inferire il diritto ad una scelta: di avere le carte in regola col « partito storico », e inchiarsi del partito formale. Ciò non perché Marx ed Engels fossero superuomini di un tipo o razza diversa da tutti, ma proprio per la sana intelligenza di quella loro proposizione che ha senso dialettico e storico.

Marx dice: partito nella sua eccezione storica, nel senso storico; e partito formale od effimero. Nel primo concetto è la continuità, e da esso abbiamo derivata la nostra tesi caratteristica della invarianza della dottrina da quando Marx la formulò non come una invenzione di genio, ma come scoperta di un risultato della evoluzione umana. Ma i due concetti non sono in opposizione metafisica, e sarebbe sciocco esprimerli con la dottrina: volgo le spalle al partito formale e vado verso quello storico.

Quando dalla invariante dottrina facciamo sorgere la conclusione che la vittoria rivoluzionaria della classe lavoratrice non può ottenersi che con il partito di classe e la dittatura di esso, e sulla scorta di parole di Marx affermiamo che prima del partito rivoluzionario e comunista il proletariato è una classe, forse per la scienza borghese, ma non per Marx e per noi; la conclusione da dedurre è che per la vittoria sarà necessario avere un partito che meriti al tempo stesso la qualifica di partito

Perché la nostra stampa viva

GRUPPO W.: pro-stampa 1.200
BOLOGNA: Cesare 10.000; LUINO: Giorgio del lago Maggiore 7.000; PARIGI: Jean Pierre 1.270, Bice 5.000, Giuliano 5.000, Guy 1.270, Albert 1.270, Christian 1.270, Roger II 1.270, Oscar 635, Serge II 635, Jacques 625, Julio 635, Serge 1.270, Roland 1.270, François 1.270, Marianne 1.270, Gerard 1.150, Claude 1.270, Bruno 635, Frank 635, Thouri 635, Jacques III 190, Turi 10.160, Xavière 1.270, Roland 635, Zurich 6.350; MELDOLA: pro-stampa 1.500; STRAMBINO: Barba salutando i compagni di Parma 600; ROMA: Bice 5.000; CASALE: Zavattaro 250, Per un viaggio di chi so io nel Congo « per la pace » 900, Per la Dittatura Proletaria 1.700, Angelo B. 450, Bruno per Spartaco 100, Capè 200, Per il nostro Partito 950, Dopo la riunione di Asti 520, per « un buon capo della repubblica » 350, Pietro 500, I compagni 330, saluti a Pino 150; MESSINA: Mario 5.000, Elio 1.500, Marino 1.500; FIRENZE: Strillonaggio 36.900, all'Ataf. 1.000; ASTI: alla riunione: Rino e Silvana, Checco, Coppa, Zavattaro, Fermo, Mario e Anna, Ferla, Rocca, Cisero, Ubaldo, Comune, Paolo, Pederzoli 10.000; TORINO: Gaia 850, Rolando 1.000, Torelli Giuseppe 1.000, Strillonaggio 22.350; MILANO: Cavallo 1.000, Libero 2 mila, Giovanni 1.000, Luciano 650, Ugo 1.200, Elio 535, I compagni 700, il contatore 465, Strillonaggio 3.700. Totale L. 180.315
Totale precedente L. 214.885
Totale generale L. 395.200

storico e di partito formale, ossia che si sia risolta nella realtà della azione e della storia la contraddizione apparente — e che ha dominato un lungo e difficile passato — tra partito storico, dunque quanto al contenuto (programma storico invariante), e partito contingente, dunque quanto alla forma, che agisce come forza e prassi fisica di una parte decisiva del proletariato in lotta.

Questa sintetica messa a punto della questione dottrinale va riferita anche rapidamente ai trapassi storici che sono dietro di noi.

13) - Il primo passaggio, da un insieme di piccoli gruppi e leghe, in cui si manifesta la lotta operaia, al Partito Internazionale previsto dalla dottrina, si ha con la fondazione della I Internazionale nel 1864. Non è questo il momento di ricostruire il processo della crisi di questa, che sotto la direzione di Marx fu difesa fino all'estremo dalle infiltrazioni di programmi piccolo-borghesi come quelli dei liber-

Nel 1889 si ricostituì la II Internazionale, dopo la morte di Marx, ma sotto il controllo di Engels, cui indicazioni non sono però applicate. Per un momento si tende ad avere di nuovo nel partito formale la continuazione del partito storico, ma ciò è spezzato negli anni successivi dal tipo federalista e non centralista, dalle influenze della prassi parlamentare e del culto della democrazia e dalla visione nazionalista delle singole sezioni non concepite come eserciti di guerra contro il proprio stato, come avrebbe voluto il Manifesto del 1848; sorge l'aperto revisionismo che svaluta il fine storico ed esalta il movimento contingente e formale.

Il sorgere della III internazionale, dopo il fallimento disastroso del 1914 nel puro democrazia e nazionalismo di quasi tutte le sezioni, fu da noi visto nei primi anni dopo il 1919 come il ricongiungimento pieno del partito storico nel partito formale. La nuova Internazionale sorse dichiaratamente centralista ed antidemocratica, ma la prassi storica del passaggio in essa delle sezioni federate nella Internazionale fallita fu particolarmente difficile, e affrettata dalla preoccupazione che fosse immediato il trapasso tra la conquista del potere in Russia e quella negli altri paesi europei.

Se la sezione sorta in Italia dalle rovine del vecchio partito di II Internazionale fu particolarmente portata, non per virtù di persone certamente, ma per derivazioni storiche, ad avvertire la esigenza della saldatura tra il movimento storico e la sua forma attuale, fu per aver sostenuto particolari lotte contro le forme degenerare ed aver quindi rifiutato le infiltrazioni non solo delle forze dominate da posizioni di tipo nazionale, parlamentare e democratico, ma anche in quelle (italiche, massimalismo) che si lasciarono influenzare dal rivoluzionismo piccolo-borghese anarco-sindacalista. Questa corrente di sinistra lottò particolarmente perché fossero rigide le condizioni di ammissione (costruzione della nuova struttura formale), le applicò in pieno in Italia, e quando esse dettero risultati non perfetti in Francia, Germania, ecc., fu la prima ad avvertire un pericolo per tutta la Internazionale.

La situazione storica, per cui in un solo paese si era costituito lo Stato proletario, mentre negli altri non si era giunti a conquistare il potere, rendeva difficile la chiara soluzione organica di mantenere il timone della organizzazione mondiale alla sezione russa.

La Sinistra fu la prima ad avvertire che qualora il comportamento dello stato russo, nella eco-

Versamenti

PARMA: 14 mila; GUALTIERI: 1.200; NAPOLI: 37.000; FORLI': 22 mila 300, 14.900; MELDOLA: 1.500; ROMA: 1.500, 7.200, 8.000; STRAMBINO: 4.000; MASSA: 1.450; TORRITA DI SIENA: 1.500; COMO: 1.500; MILANO: 1.500, 1.500; MACAU: \$ 2; BOLOGNA: 1.000, 1.900; LUINO: 15.000; GRUPPO W.: 3.000, 6.000; TORRE PELLICE: 1.450; CASALE POPOLO: 10.400, 9.825; COSENZA: 10.000, 1.300; VIASO: 5.000; MESSINA: 10.000; BORGO S. MARTINO: 1.450; FANO: 1.500; NUORO: 1.500; CATANIA: 4.000; FIRENZE: 100.000; GRAVINA: 7.000; PIOMBINO: 1.500, 1.500; GENOVA: 55.710; SAVONA - VADO: 21.060; URBINO: 1.500.

nomia interna come nei rapporti internazionali, cominciasse ad accusare deviazioni, si sarebbe stabilito un divario tra la politica del partito storico, ossia di tutti i comunisti rivoluzionari del mondo, e la politica di un partito formale che difendesse gli interessi dello stato russo contingente.

14) - Questo abisso si è da allora scavato tanto profondamente che le sezioni « apparenti », che sono alla dipendenza del partito-guida russo, fanno nel senso effimero una volgare politica di collaborazione col la borghesia, non migliore di quelle tradizionali dei partiti corrotti della II Internazionale.

Ciò dà la possibilità, non diritto, ai gruppi che derivano dalla lotta della Sinistra italiana contro la degenerazione di Mosca, di intendere meglio di ogni altro per quale strada il partito vero, attivo, e quindi formale, possa rimanere in tutta aderenza ai caratteri del partito storico rivoluzionario, che in linea potenziale esiste per lo meno dal 1847, mentre in linea di prassi si è affermato a grandi squarci storici attraverso la serie tragica delle sconfitte della rivoluzione.

La trasmissione da questa tradizione non deformata agli sforzi per rendere reale una nuova organizzazione di partito internazionale senza pause storiche, organizzativamente non si può basare su scelta di uomini molto qualificati o molto informati della dottrina storica, ma organicamente non può che utilizzare nel modo più fedele la linea tra l'azione del gruppo con cui essa si manifestava 40 anni addietro e la linea attuale. Il nuovo movimento non può attendere superuomini né avere Messia, ma si deve basare sul ravvivarsi di quanto può essere stato conservato attraverso lungo tempo, e la conservazione non può limitarsi all'ingestione di testi e alla ricerca di utensili vivi che formino una vecchia guardia e che confidino di dare una consegna incorrotta e possente ad una giovane guardia. Questa si slancia verso nuove rivoluzioni che forse non debbono attendere più di un decennio da

ora per l'azione sul primo piano della scena storica; nulla interessando al partito e alla rivoluzione i nomi degli uni come degli altri.

La corretta trasmissione di quella tradizione al disopra delle generazioni, ed anche per questo al di sopra di nomi di uomini vivi o morti, non può essere ridotta a quella di testi critici, e al solo metodo di impiegare la dottrina del partito comunista in maniera aderente e fedele ai classici, ma deve riferirsi alla battaglia in maniera intendiamo limitare il richiamo alla sola regione italiana) impiantò e condusse nella lotta reale più accesa negli anni dopo il 1919, e che fu spezzata, più che dal rapporto di forze con la classe nemica, dal vincolo di dipendenza da un centro che degenerava da quello del partito mondiale storico a quello di un partito effimero distrutto dalla patologia opportunistica, fino a che storicamente non venne rotta di fatto.

La sinistra tentò storicamente, senza rompere col principio della disciplina mondiale centralizzata, di dare la battaglia rivoluzionaria anche difensiva tenendo il proletariato di avanguardia indenne dalla collusione coi ceti intermedi, i loro partiti e le loro ideologie votate alla disfatta. Mancata anche questa alea storica di salvare se non la rivoluzione almeno il nerbo del suo partito storico, oggi si è ricominciato in una situazione oggettiva torpida e sorda, in mezzo ad un proletariato infetto di democrazia piccolo borghese fino alle midolla; ma il nascente organismo, utilizzando tutta la tradizione dottrinale e di prassi ribadita dalla verifica storica di tempestive previsioni, la applica anche alla sua quotidiana azione perseguendo la ripresa di un contatto sempre più ampio con le masse sfruttate, ed elimina dalla propria struttura uno degli errori di partenza della Internazionale di Mosca, liquidando la tesi del centralismo democratico e la applicazione di ogni macchina di voto, come ha eliminato dalla ideologia anche dell'ultimo aderente ogni concessione ad indirizzi democrotaidi, pacifisti, autonomisti e libertari.

ALTRE EDICOLE

MILANO

Zona Centro: Largo Cairoli ang. via Cusani; piazza Fontana; via Orefici ang. Passaggio Osi; via Torino in piazza S. M. Beltrade. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; corso Lodi ang. via Brenta; viale Bligny ang. via PateLLani. Zona Ticinese-Genova: Piazza Zona Lodovica; piazza XXIV Maggio; viale Coni Zugna ang. via Solari. Zona Giambellino-Magenta: Piazza Aquileja; piazza Napoli; via Washington ang. via Costanza; piazza Piemonte. Zona Sempione-Volta: Piazza Accursio; piazza Castelli; corso Sempione ang. via Procaccini; piazza Gramsci; via Canonica ang. via Sarpi; piazza Morselli; P. Lega Lombarda; piazza Baiamonti ang. via Farini; via Quadrio; via Stelvio ang. via Farini. Zona Garibaldi: Corso Garibaldi 59; largo La Foppa; via Moscovia (libr. Ratti). Zona Zara-Porta Nuova: Piazza Istria; via Monte Grappa; P. Princ. Clotilde. Zona Stazione-Buenos Aires: Piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Doria; piazza Duca d'Aosta ang. via Pirelli; corso Buenos Aires ang. via Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodiverte; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste; Piazza Diaz ang. via Acciaierie. MONZA: Largo Mazzini ang. via Italia; Piazza Carducci; via Carlo Alberto 19 a.

TRIESTE

Piazza Barriera (vicino al cinema Massimo), piazza Goldoni (vicino al bar Venier), via Giulia ang. via Scussa.

VENETO

VENEZIA: Edicola Zattera al Traghetto; P.le Roma vicino ai Tre Ponti; Strada Nova Ponte delle Guglie; S. Giovanni Crisostomo. MESTRE: Edicola Villaggio S. Marco; P.za Carpenedo; Ponte Campana; P.za Barche; P.za Sicilia; Via Piave, incrocio v. Sermaglia; Calvaciva; MARGHERA: P.za Municipio, PADOVA: Zanin Lina, Po-

ste Centrali; Minchio Norma, davanti Caffè Pedrocchi; Varagnolo, via XX Settembre. MIRA: Edicola Gordiano Giovanni. PONTE DI BRENTA: Edicola Sguarolo.

CATANIA

Ed. Maugeri, viale 6 Aprile ang. via M. Casalotto - via Umberto 147.

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

MESSINA

Ed. Viale San Martino 311; Chiosco Piazza Padre di Francia.

Nostre sedi

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vico- lo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO

Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari), aperta martedì e giovedì dalle 21 in poi.

PORTOFERRAIO

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

CASALE MONFERRATO

Corso Cavour, 9.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2899
Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti, 16 - Milano

Sottoscrivete a:
Il programma comunista